

# Dizionario critico della poesia italiana

1945-2020

a cura di  
Mario Fresa

Società  Editrice Fiorentina

Blotto

34

i sensi e ci fa scoprire nel corpo una manifestazione del divino». E solo da questo legame indissolubile tra spiritualità ed eros potevano nascere le poesie di *Colui che viene* (2005), raccolta ispirata dalla lettura dell'*Apocalisse* di Giovanni, affrontata durante un soggiorno all'isola di Patmos: versi che hanno la potenza visionaria e la passione infuocata dei Cantici dei mistici Francesco d'Assisi e di Giovanni della Croce.

L. G.

**Blotto**, Augusto (Torino, 1933). Considerato il poeta italiano più prolifico della sua generazione, è autore di una sterminata produzione poetica (ad oggi circa ventimila pagine). Tra il 1950 e il 1951 produsse circa 4000 pagine raccolte in 18 volumi, dieci dei quali verranno pubblicati (con inserzioni e riscritture) a partire dal 1958. Nel frattempo, rinunciando a una possibile carriera accademica, preferì l'impiego presso una piccola fabbrica di bilance, condizione di solitudine e anonimato da lui ritenuta irrinunciabile per una totale concentrazione sull'opera letteraria. Dal 1952 al 1956 si ebbe il "secondo periodo" di B. (paragonato dall'autore al "momento Santeuil" per Proust), ossia i tre volumi *Nell'insieme, nel pacco d'aria* per complessive 4.500 pagine. Da essi trae origine, per lente mutazioni e sedimentazioni, la terza fase, più matura, che vede l'apogeo nel decennio 1957-1967, periodo nel quale si fa più accentuata la presenza editoriale.

Gli anni dai Settanta agli Ottanta rappresentano una quarta fase per certi versi nuova, caratterizzata da componimenti scritti con minore continuità e più brevi. Contemporaneamente si registra una volontaria sparizione editoriale, che coincide con alcuni cambiamenti nella vita privata (matrimonio, paternità, inizio di un'autonoma attività imprenditoriale nel campo degli impianti industriali).

Si apre poi un quinto periodo, che vede una rinnovata fecondità e il ritorno alla pubblicazione nonché un certo riconoscimento pubblico che si concretizza in saggi critici sulla sua opera (fino a *Il clamoroso non incominciare neppure*, atti del convegno torinese del 2009). Nel 2012 dà inizio a *Ragioni, a piene mani, per l'"enfin!"*, opera in corso destinata ad accompagnare il poeta sino alla fine della vita (nel 2015 è stato creato il sito [www.augustoblotto.it](http://www.augustoblotto.it) che ospita molti inediti).

Questa poesia sembra, a dispetto del suo dipanarsi nei decenni, accadere tutta insieme, irradiarsi avanti e indietro nello spazio come nel tempo, in maniera fluida. Compagno momenti più discorsivi che si alternano a scatti e illuminazioni, in una grande festa lessicale, mentre una copiosissima serie di dati sensoriali punteggia ogni testo e locuzioni "basse" ed "alte" si mescolano e si potenziano tra loro. E poi assonanze e immagini inattese («mente buia di verde e cara di ardir: / chi lo sa che non lo si raggiunga? quel labbrettino / di neve che avviene simile a gomma / che si autocancelli»; *La vivente multiformità dell'animale*); abbassamenti che spezzano il possibile eccesso di lirismo («Tu per primo / in questa ridicola / naturotta a curvone... / Che spregio!»; *Svnevole a intelligenza*); preziosismi e neologismi («Il vento uova il bronzo», *Davanti a una cosa*); polisensi, termini gergali, etc. Come evidenziato da Stefano Agosti, inoltre, questa «scatenata invenzione verbale» presenta un «supplemento di originalità» siccome «comporta invenzione su entrambi i piani della lingua, quello lessicale e quello della sintassi, che normalmente, anche presso i grandi sperimentatori, conoscono gestioni separate». Una tale produzione potrebbe spaventare il lettore e anche il critico, ma in essa è insita la possibilità di una lettura non lineare, né esaustiva o cronologica, bensì

35

Bonacini

per assaggi (anche se percorrere l'intera produzione, ipertrofica e vertiginosa com'è, è un'esperienza insostituibile e necessaria per comprenderne la portata davvero epocale). Non per caso B. è anche, orgogliosamente, un camminatore il cui catalogo podistico arriva a contare circa quattromila luoghi visitati nel mondo (i quali – sensorialmente più che geograficamente – si ritrovano quasi in ogni testo). Ha scritto Rossi Precerutti: «l'io di B., non si perde, ma s'immilla nelle cose». Una poesia che rifiuta l'astratto, la passività stuporosa («Nulla è perduto: la compagnia / del mio corpo ai colli saprà seguire / la vista, l'accomiatarsi (scalini scesi) / cercherà odori d'angolo e la nobiltà / riflessiva userà a quella pace il vigore / necessario») e accumulandosi si oppone non solo alla rarefazione ma soprattutto alla vacuità nascosta nel pieno apparente. Godendo quasi quotidianamente del piacere del testo (scriverlo/leggerlo) e del reale (che percorre, ed assapora con tutti i sensi all'erta) B. testimonia la possibilità di concepire ancora oggi la poesia, e la vita, come un'esperienza labirintica, totalizzate ed irrinunciabile.

Le opere poetiche di B. sono: *Magnanimità* (1958; scritto nel 1951); *Il 1950, civile* [*La stanchezza iniziale - I*] (1959); *Dolcezza, bonomia* [*La stanchezza iniziale - II*] (1959); *Una via di furbizia* [*Poesie del dicembre*] (1959); *Trepide di prestigio* (1959); *I fogliami - la frivolezza legnosa e culturale* (1959); *Autorevole e tanto disperso* (1960); *Castelletti, regali, vedute* (1960); *I boli [i baldi]* (1960); *Svnevole a intelligenza* [1959] (1961); *La forza grossa e varia* [*Dal baffo del modesto, del sorriso, l'accettato, e l'intero*] (1962); *Le proprie possibilità* [1958] (1962); *Tranquillità e presto atroce* (1960-61), 1963; *La popolazione* [1960] (1964); *Sempre lineari, sempre avventure* [1961] (1965); *Gentile dovere di congedare vaghi* [1962] (1966); *Davanti a una cosa* [1963]

(1967); *Il clamoroso non incominciare neppure* [1963-64], (1968); *Con sorpresa, con stare* [1982-84] (1997); *La vivente uniformità dell'animale* (2003); *Belle missioni, da una terra fisa* [*L'invio, adeguato, fiducioso*] (2005); *A piedi, in Torino città narrata*, antologia (2005); *a piene mani - 5 poesie inedite* (2011); *Poesie Ticinesi* (2012); *I mattini partivi - Poesie per un angolo di pianura 1951-2012* (2013).

SA. M.

**Bodini**, Vittorio (Bari, 1914 - Roma, 1970). Tra i più fini interpreti e traduttori della letteratura spagnola (Federico García Lorca, Miguel de Cervantes, Rafael Alberti, Francisco de Quevedo, Calderón de la Barca), si è dedicato, in prevalenza, alla prosa ma ha lasciato libri di poesia (*La luna dei Borboni*, 1952; *Dopo la luna*, 1956; *Metamor*, 1967) di bruciante e visionaria intensità, nei quali i versi esprimono, con lucida asciuttezza stilistica, un senso arcano e violento, terrestre e sanguigno, dell'esistenza e della natura: «Cade a pezzi a quest'ora sulle terre del Sud / un tramonto da bestia macellata. / L'aria è piena di sangue, e gli ulivi, e le foglie del tabacco, e ancora non s'accende un lume»; «O mio dio a cui non credo, / ti leggo come una poesia profonda / piena d'occulti sensi e di fiumi paterni».

M. F.

**Bonacini**, Giorgio (Correggio, 1955). Ha conseguito la laurea in estetica al DAMS di Bologna. Negli anni Settanta-Ottanta ha fatto parte, con poesie visive, sonore, e performance artistiche, del gruppo Simposio Differante. Accortissimo, raffinatissimo inseguitore di apparenze, disguidi, bagliori, B. li colleziona, nelle sue raccolte poetiche (*Non distruggete l'immondizia*, 1976; *Teneri acerbi*, 1988; *L'edificio deserto*, 1990; *Sotto la luna* [con G. Infelise], 1991; *Il limite*, 1993; *Falle farfalle* [con A. Pellacani] (1998); *Quattro metafore ingenuae*, 2005; *Sequenze di vento*, 2011; *I segni*